

Intervista con Gian Carlo Pajetta sulla campagna del referendum

UN ARTICOLO DEL GRANDE UOMO DI TEATRO

IL «NO» DI EDUARDO

«La battaglia per il divorzio è già stata vinta, la legge esiste. Ce la vogliamo tenere per principio, perché è una prima conquista delle forze laiche del Paese, dai liberali ai comunisti, senza dimenticare i sacerdoti e le forze sindacali e politiche della sinistra dc che lottano con noi contro questo attentato alla libertà civile»



Ad una settimana dal referendum, Eduardo De Filippo ha scritto un articolo che ci ha trasmesso accompagnandolo con questa nota: «Invo questi appunti presi negli intervalli del mio lato televisivo ai maggiori quotidiani divorzisti, nella speranza che possano essere utili alla nostra causa comune».

Tra pochi giorni si voterà per il referendum sul divorzio e non ho ancora fatto quello che considero diritto e dovere di ogni cittadino: esprimere un'opinione al riguardo. Ritengo sufficiente avere condannato insistentemente e costantemente il «matrimonio a vita» nelle mie commedie e che fosse chiaro quanto, e da quanto tempo ormai, io abbia auspicato che anche nel nostro paese fosse data a tutti la possibilità di sciogliere un legame, se diventato insopportabile. In seguito, però, mi sono reso conto che non bastava. Il mio impegno di uomo di teatro non poteva far fronte anche a quello di cittadino. Pensai dunque di scrivere un articolo, rivolgendomi alla gente che lavora per vivere, in particolare ai lavoratori del meridione, tutta gente che conosco, perché anch'io sono nato nel sud e anch'io sono nato povero e so quanto sia difficile liberarsi dei pregiudizi imposti dal potere sia esso laico o religioso. Ma ho preferito non farlo, perché so quanto sia improbabile che un contadino, per esempio, reso timido e insicuro da una ignoranza di cui lui, sebbene innocente, si sente colpevole, possa tutto a un

tratto abbandonare i precocetti e le sovrastrutture impostigli dai padroni attraverso i secoli, solo perché incitato da me a farlo. E ciò mi è stato confermato da quello che l'on. Fanfani ha avuto l'ardire di dire ai lavoratori siciliani, giorni fa, senza che quella brava gente osasse ridergli in faccia apertamente. Allora mi sono chiesto: chi sono i cittadini che hanno più da perdere, da un punto di vista pratico, se in Italia verrà abolito il divorzio? La risposta è facile: coloro che hanno tutta la vita davanti, i giovani. I giovani a cui si permette di sposarsi anche a 15, 16 anni, ma a cui non si permette di votare prima dei 21, a proposito del divorzio, mentre invece migliaia e migliaia di cittadini, cui è proibito sposarsi, votano... Ma andiamo avanti. Certo, cari giovani al di sotto dei 21 anni, nella lotta che conducete per cambiare faccia a questa nostra società antidiluviana, ci sono tante battaglie più importanti del divorzio — la scuola, la libertà d'espressione, l'abolizione di tante leggi la cui diretta conseguenza sono l'ingiustizia sociale, l'eccessiva ricchezza di pochi, la povertà senza scampo dei più che li costringe a emigrare —, però tenete ben presente una cosa: tra tante battaglie più importanti, questa che è una delle meno significative (perché l'abolizione del divorzio si può combattere rinunciando a sposarsi) è stata vinta. Non è cosa da poco. La battaglia per il divorzio è stata vinta, la legge esiste, se è bella o brutta, che importa? Per lo meno non è anacronistica, co-

me la maggioranza delle nostre leggi. E allora teniamocela. Se dovrà essere modificata, ci penseranno le Camere. La legge, noi cittadini italiani ce la vogliamo tenere per principio, perché è una prima conquista delle forze laiche del paese, dai liberali ai comunisti, senza dimenticare i sacerdoti e le forze sindacali e politiche della sinistra dc che lottano con noi contro questo attentato alla libertà civile. Fino a un paio d'anni fa, in Italia, solo la Sacra Rota poteva sciogliere un vincolo matrimoniale, ma essa è una istituzione cattolica e quindi discriminante nei confronti di coloro che praticano altre religioni e dei non credenti. In altre parole, mentre la nostra Costituzione afferma che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, in pratica solo i cattolici potevano sciogliere un matrimonio mal riuscito; tanto che molti non credenti, che rifiutavano di restare aggogati per sempre al carro della indissolubilità, si sposavano in chiesa per poter poi, in caso di bisogno, ottenere l'annullamento. Ho detto che della Sacra Rota si servivano i cattolici, ma avrei dovuto specificare: quelli ricchi. I cattolici poveri, assieme ai non credenti poveri, avevano a disposizione il divorzio all'italiana, e cioè la clemenza della legge nei confronti del delitto d'onore. Adesso, invece, abbiamo una legge dello stato, che veramente mette i cittadini tutti su un piedale di uguaglianza. Teniamocela.

Vi sono tante cose che ci dividono e ci danno amarezza: non vi dà un brivido di vita, di speranza questo schieramento tanto vasto e differenziato, unito nel difendere una libertà civile? A me lo dà, e non foss'altro che per avere il piacere di vedere le forze democratiche e laiche del paese unite, voterò NO. Dunque, voi giovani che avete meno di 21 anni non potete votare, però potete fare il possibile e l'impossibile per persuadere i vostri genitori, fratelli, zii, parenti che se vi vogliono veramente bene, se veramente hanno a cuore il vostro avvenire, debbono, votando NO, lasciarvi la facoltà di scegliere, in un non lontano futuro, il tipo di vita familiare che desiderate. E mi rivolgo specialmente alle ragazze, una volta avviate unicamente al « mestiere » di moglie, oggi più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, meno disposte a essere mogli nel senso tradizionale, ma più preparate a diventare « vere » mogli, contribuendo all'educazione e al mantenimento dei figli, alla conversazione, alle decisioni, alla vivacità del nucleo familiare, insomma vivendo il matrimonio da collaboratrici, non più da succube.

Dalla nascita fino alla morte viviamo registrati, catalogati, incasellati, richiamati, battezzati, cresimati, schedati, tesserati, tassati, sorvegliati, senza mai scelta... che almeno la nostra vita privata, la nostra e quella delle nostre famiglie, conservi un minimo di libertà di scelta, NO? Eduard De Filippo

A una settimana dal voto

Il tentativo fanfaniano di fare rivivere il clima del 18 aprile del '48 si è spuntato contro la maturità del paese - L'impegno di un vasto schieramento di forze laiche e cattoliche per il mantenimento della legge - Le provocazioni fasciste e le falsificazioni della propaganda antidivorzista - L'apporto dei comunisti per la vittoria di una grande battaglia in difesa di una conquista civile

Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, ci ha rilasciato la seguente intervista sulla campagna per il referendum.

Quali sono le prime constatazioni che si possono fare ormai a meno di una settimana dal voto?

Credo che possiamo già dire con sicurezza che è fallito il tentativo fanfaniano di fare rivivere il clima del 18 aprile del 1948. Al di là dei risultati elettorali, sui quali non vogliamo fare nessuna profezia, questa è già una vittoria delle forze democratiche, è una dimostrazione della maturità dell'elettorato italiano. La volontà faziosa di chi aveva pensato a una sorta di guerra religiosa, di chi è ricorso alle più logore volgarità dell'anticomunismo, non è riuscita ad impedire un largo dibattito popolare, una discussione civile.

Sempre più militanti e dirigenti di tutti i partiti che hanno votato la legge in Parlamento lavorano insieme per difenderla. E' fatta salva l'autonomia di ogni partito, ma è messo in rilievo che non si tratta di un confronto nell'interesse di questo o di quel partito e viene quindi realizzata una larga attività unitaria. Sono stato in una provincia del Veneto nella quale per ogni comune si è già tenuta almeno una tavola rotonda con la presenza dei rappresentanti dei cinque partiti, dai comunisti ai liberali. Anzi, il fatto nuovo anche nei confronti di quella che era stata la convergenza parlamentare sulla legge Fortuna-Basini, è dato dalla presenza in ogni comune di un serio interlocutore, un rappresentante dei «cattolici per il no».

Che significato è che importanza attribuisce a questo movimento che si dice dei «cattolici democratici».

In una situazione nella quale si fanno più frequenti e più gravi troppe illecite interferenze e nella quale contro i sacerdoti che resistono si manifestano rigurgiti anticlericali fra gli oltranzisti della Democrazia cristiana, le testimonianze che si moltiplicano dei cattolici per il no, hanno una grande importanza. Sono cose per tanti aspetti nuove, si tratta di fedeltà che non vogliono lasciare strumentalizzare la loro coscienza religiosa, si tratta di cattolici militanti della vita politica e della cultura che respingono il tentativo fanfaniano.

Due cose mi sembrano essenziali e sono già state largamente intese. La prima è che si tratta di un movimento reale, largamente articolato ormai in tutto il paese; non si tratta davvero di velocità di singoli o di montature propagandistiche. La seconda constatazione è che non si tratta di frange di quello che si chiama il dissenso cattolico, o di uomini e di donne interessati alla contestazione religiosa. Sono cattolici che dissentono, sul terreno politico, da una politica di prepotenza e affermano la loro volontà democratica e antifascista.

Fanfani non può dunque contare su tutte le forze dichiaratamente cattoliche?

Diciamo pure che il corso della campagna elettorale ha dimostrato che non può contare neppure su tutti i quadri e su tutto il partito della Democrazia cristiana. Alla base e nelle province il dialogo con noi non è interrotto: le esperienze unitarie resistono più tenacemente di quello che forse credeva il segretario della Democrazia cristiana. E' che l'arroganza del potere, i tentativi personalistici, le posizioni pregiudicate e pericolose sul terreno della vita democratica, preoccupano correnti politiche nella stessa Democrazia cristiana e provocano reazioni fra quei partiti che Fanfani pensava di poter considerare, più che alleati, succubi del monopolio politico della DC. A Fanfani non è riuscito di trasformare lo scontro fra le forze retrive e quelle democratiche in una azione per isolare il Partito comunista italiano. Non gli è riuscito di trasformare in un «duello» quello che continua ad essere in tutto il paese un dibattito animato e nel quale, per il tono violento, per il fare stuzzico, per il farraginoso ricorrere alla menzogna e agli argomenti contraddittori,

egli appare più che un capo di uno schieramento una specie di capitano di ventura.

Come sono intervenuti i fascisti durante la campagna elettorale e quale è stata la reazione popolare alla collusione di fatto realizzata da Fanfani?

La campagna elettorale si è svolta mentre forze non sempre del tutto oscure hanno operato per creare un clima di tensione e di provocazioni aperte fino al delitto. Era già chiara la ribellione alla decisione fanfaniana di imporre il referendum partendo dalla constatazione che solo il voto di ammirante poteva far pensare a una possibile vittoria del sì. La impudenza missina nelle dichiarazioni chiaramente indirizzate a chiedere uno spostamento a destra, gli attentati terroristici e il rozzo tono fascista, hanno suscitato uno sdegno

diffuso e profondo. Il no ad Almirante, alle sue squadre e alle truppe ausiliarie dei bombardieri neri, sarà una componente importante del no del 12 maggio.

Ma sul terreno del merito, del dibattito sulla legge, sulla esperienza di questi anni cosa ci puoi dire?

Qui la divisione è chiara. Ci sono (e noi siamo fra quelli) coloro che vogliono far conoscere la legge, che l'hanno stampata, diffusa, discussa articolo per articolo. Ci sono quelli che hanno dimostrato che la loro unica preoccupazione è che la legge non venga conosciuta, che i fatti siano ignorati. Gli antidivorzisti rifiutano ostinatamente di affrontare i problemi della separazione e degli annullamenti: hanno persino tentato di impedire che venissero pubblicate le statistiche ufficiali e oggi le ignorano nel-

la loro propaganda. I problemi delle donne e dei figli vengono affrontati volendosi non solo di ogni distorsione, ma delle più volgari falsificazioni.

Questo è un punto sul quale abbiamo richiamato l'attenzione degli elettori: quelli che falsificano le citazioni di Marx e di Togliatti, che si danno alla contraffazione delle statistiche, che rifiutano di rispondere ai nostri argomenti, sono estremamente pericolosi. Quando mentono sul divorzio non è soltanto la febbre elettorale che li domina, c'è l'intenzione di mentire, di confondere le carte, di seminare la confusione su tutti i problemi che interessano oggi gli italiani. Abbiamo cominciato la campagna elettorale dicendo che il referendum era stato imposto da chi non voleva che si affrontassero i problemi urgenti e concreti degli italiani. Il modo come hanno condotto la cam-

pagna Fanfani e gli antidivorzisti, ci ha dato largamente ragione e dovrebbe servire a illuminare più di una coscienza.

Quando parli di falsificazioni ti riferisci a casi specifici o soltanto al tono generale?

Anche a casi specifici. Abbiamo avuto le circolari apocriefe, i manifesti antidivorzisti con le bandiere rosse, le citazioni inventate. Ho visto che un pretore ha fatto sequestrare un manifesto con la bandiera rossa e con i nostri simboli affissi dai crociati di Gabrio Lombardi. Ma quello che mi è parso più interessante è la risposta dei nostri compagni e dei lavoratori che ha valso a trasformare questi roteschi tentativi in una condanna contro quelli che li hanno pubblicati, disprezzando così i cittadini e gli elettori che gli antidivorzisti credevano disponibili per ogni più sordido inganno.

Contro una vergognosa bugia



La propaganda dc insiste in un falso vergognoso, sostenendo addirittura che Togliatti sarebbe stato contrario all'istituto del divorzio

Togliatti e il PCI all'Assemblea Costituente impedirono che il principio della indissolubilità coatta del matrimonio fosse sancito dalla Costituzione. Grazie alla battaglia sostenuta da Togliatti e dal partito comunista, la proposta democristiana di inserire tale principio nell'art. 29 della Carta costituzionale fu respinta con 194 voti contro 191

Il compagno Togliatti definì l'indissolubilità coatta del matrimonio « un principio reazionario e ipocrita, superato in gran parte dei paesi civili »

Una dichiarazione per il voto del 12 maggio

I cineasti contro l'abrogazione

Il documento firmato da registi, sceneggiatori, attori e produttori

Alcune fra le più rappresentative figure del mondo del cinema hanno voluto prendere posizione contro l'abrogazione della legge sul divorzio esprimendo il loro fermo NO, nella dichiarazione che qui di seguito pubblichiamo.

Il 12 maggio prossimo si vota contro il tentativo di abrogare il divorzio. « E' una battaglia di libertà cui i cineasti italiani, storiamente legati alle tradizioni democratiche del nostro paese, intendono partecipare attivamente e in tutti i modi possibili. « Si tratta, infatti, non solo di affermare il diritto degli italiani alla felicità individuale che nessuna legge può costringere ed impedire, ma anche di scongiurare il nuovo tentativo di restaurazione clericale e fascista.

« Che la destra nostalgica e violenta si avvilisca di questa crociata antistorica è la prova che abrogare la legge del divorzio non significherebbe salvaguardare l'unità familiare, come si tenta di far credere, ma soltanto dare spazio e arroganza alle forze reazionarie sconfitte dalla guerra di Liberazione. Legittimare la violenza fascista; spingere l'Italia nelle retrovie dell'Europa; impedire che le classi lavoratrici siano protagoniste dell'indivisibile rinnovamento del nostro paese. « I cineasti italiani voteranno NO all'abrogazione del divorzio. NO al neofascismo. NO contro ogni tentativo autoritario, comunque mascherato. Voteranno NO insieme agli operai, ai contadini, agli intellettuali di ogni tendenza, ai partiti democratici, a tutte le forze di sinistra attive nel paese, ai cattolici presenti in ogni lotta democratica e quella parte del clero partecipe delle aspirazioni di libertà del popolo, al-

le minoranze religiose, a tutti gli italiani amanti del progresso e delle libertà civili. »

La dichiarazione è stata firmata da: Sergio Amidei, Damiano Damiani, Age, Mario Garbuglia, Francesco Massaro, Tonino Guerra, Gianni Toti, Lino Micciché, Gitt Magrini, Tonino Delli Colli, Paolo Villaggio, Pasquale Squitieri, Piero Vivarelli, Elio Petri, Tonino Cervi, Giuseppe Ferrara, Giuseppe Rottuno, Silvio Amadio, Armando Paganò, Barbara Alberti, Ugo Pirro, Giovanni Baragli, Ruggero Mastroianni, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Furio Scarpelli, Marcello Cioccolini, Salvatore Samperi, Sandro Continenza, Carlo Di Palma, Fausto Tozzi, Mario Scaccia, Vittorio Salerno, Nino Capolichio, Giuliano Gemma, Lucille Laks, Massimo D'Avack, Dante Marracini, Liliana Cavani, Luciano Salce, Eriqo Fava, Riccardo Scardamaglia, Giovanna Ralli, Ugo Tognazzi, Luigi Kuveiller, Francesco Rosi, Mario Monicelli, Francesco Barilli, Fabio Carpi, Galisto Cucchia, Alberto Sordi, Legnara Betti, Pier Paolo Pasolini, Nico Naldini, Giovanni Arnone, Nanni Loy, Enzo Barboni, Monica Vitti, Dino Risì, Libero Bizzarri, Francesco Maselli, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Gillo Pontecorvo, Massimo Andreoli, Marcello Fondato, Italo Zingarelli, Pio Angeletti, Luigi Comencini, Pietro Notarianni, Fabio Rinaudo, Franco Cristaldi, Claudia Cardinale, Mario Gallo, Marco Leto, Vera Pescara, Montaldo, Sofia Loren, Carlo Ponti, Leo Pescarolo, Mauro Bolognini, Marcello Mastroianni.

Un altro appello per il NO »

Come lavora il Partito? Siamo di fronte a una vasta mobilitazione che ci vede al centro di un movimento unitario?

Il lavoro capillare è andato facendosi sempre più intenso e articolato. Vi partecipano, con i nostri militanti, iscritti e giovani di ogni partito e di ogni corrente politica. Quello che più importa è che non si tratta soltanto della attività dei militanti di sempre. Si può parlare di un lavoro « a palla di neve ». Quello che mettono in moto i gruppi che vanno casa per casa, i compagni che distribuiscono il materiale, gli organizzatori delle riunioni di caseggiato, continua attraverso un numero infinito di altre conversazioni, di riunioni fra noi spontaneo e organizzato, produce un dibattito al quale tutti partecipano. Non solo il 12 maggio ci saranno i « no » di quelli che non si occupano di politica; c'è già fin d'ora l'iniziativa, la presa di posizione pubblica, lo impegno coerente di dirigenti operai e di magistrati, di medici e di artisti. Quando diciamo che questa non è una battaglia di un partito e che la vittoria del « no » non è di un partito solo, non facciamo una affermazione retorica. Sono ormai centinaia di migliaia gli italiani di differenti opinioni politiche e religiose che vivono questi giorni da protagonisti. Gli elettori ascoltano attenti ma parlano anche appassionati. Vogliono sapere e essere certi, e si sentono in dovere di fare in modo che altri sappia e sia certo.

E' in atto un incontro civile in un clima che, malgrado ogni rabbiosa reazione e ogni pericolosa provocazione, è ancora un clima democratico. C'è ancora però la minaccia del terrorismo ideologico, c'è quella della rissa. Dobbiamo fare tutto quello che è in noi per garantire un clima nel quale sia possibile fare appello alla ragione e dobbiamo chiedere agli elettori di sentirsi impegnati non solo domenica prossima. In questi giorni la responsabilità di tutti i cittadini è grande: non saranno mobilitati il giorno 12 maggio da una cartolina di protesta, ma da combattenti volontari di una grande battaglia di libertà.

Collana di economia diretta da G. Lunghini e L. Spaventa. MORISHIMA La teoria economica di Marx pp. 212 - L. 5.000. Uno dei maggiori economisti contemporanei propone una rilettura del "Capitale" utilizzando le più moderne e rigorose metodologie scientifiche. Indice: La teoria del valore/lavoro - La teoria dello sfruttamento - Il problema della trasformazione - Gli schemi della riproduzione - Capitale e valore. ISEDI Istituto Editoriale Internazionale Via Paleocopa 6 - 20121 Milano